

CONVENTION DEMOCRATICA

Dezie Woods-Jones, 60 anni, è venuta ad ascoltare Barack, 45 anni fa era presente al discorso del leader nero poi assassinato

McCain attacca il candidato democratico con uno spot di dubbio gusto che potrebbe rappresentare un boomerang per i repubblicani

Obama, il sogno di Luther King è realtà

Ma il candidato ha i piedi per terra: voglio portare l'America in una direzione diversa da quella di Bush

di Roberto Rezzo / Denver

UN DISCORSO IMPEGNATIVO. Barack Obama ha accettato la nomination del Partito democratico davanti a oltre 75mila persone che hanno sopportato una fila interminabile per varcare i cancelli del mega stadio dove di solito giocano i Broncos Denver.

E davanti a parecchi milioni di spettatori che hanno seguito la diretta televisiva. Proprio il giorno in cui cade il 45mo anniversario del discorso di Martin Luther King, pietra miliare del movimento per i diritti civili e della lotta contro le discriminazioni razziali. Obama aveva appena due anni quando il reverendo King prese la parola di fronte alla folla oceanica giunta al National Mall di Washington. «È questo è un altro momento storico, un'altra pietra miliare per la nostra nazione - sono le parole di Martin Luther King III, il figlio maggiore del grande leader assassinato il 4 aprile del 1968 a Memphis - E naturalmente lo sarà ancora di più quando Obama vincerà le elezioni di novembre».

I have a dream. La signora Dezie Woods-Jones è all'Inesco Field con la delegazione della California. Per ascoltare il discorso di accettazione di Obama, il primo afro-americano candidato alla Casa Bianca da uno dei due maggiori partiti. Ha passato la sessantina e fa parte di quella manciata di delegati presenti alla convention che - in questo stesso giorno di 45 anni fa - erano tra le centinaia di migliaia di persone arrivate nella capitale per ascoltare un giovane pastore battista cresciuto ad Atlanta in Georgia. E che scandendo le parole con una passione da far accapponare la pelle diceva: «Ho un sogno: che un giorno questa nazione si sollevi e viva pienamente il vero significato del suo credo. Riteniamo queste verità di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali». È passato quasi mezzo secolo ma il ricordo è vivo come se tutto fosse accaduto l'altro ieri. «Allora ero giovane e abbastanza naïve da credere che quel sogno si sarebbe avverato relativamente alla svelta. Magari nell'arco di cinque o dieci anni. Poi uno vede i suoi leader morire ammazzati, la brutalità della polizia, la segregazione residenziale nelle città. Ormai ero convinta che per me fosse troppo tardi e speravo solo che quel sogno lo avrebbero visto realizzato i miei nipoti. Invece, Oh, allelujah! Abbiamo ancora tanta strada da fare, ma siamo più vicini di quanto mi aspettassi».

Sognare, ma con i piedi per terra. «Il senatore Obama vuole essere sicuro che tutti quelli che seguono l'evento da casa si facciano un'idea precisa della direzione in cui vuole portare l'America - aveva anticipato David Plouffe, il suo campaign manager, in un'intervista alla trasmissione "Good Morning America" in onda sulla Abc - Perché i binari su cui siamo finiti dopo otto anni di amministrazione Bush sono quelli sbagliati. Per il bene degli Stati Uniti e del mondo intero». Poche ore prima che Obama salisse sul palco, il rivale repubblicano John McCain giocava a fare il signore: «Credo che sia una brava persona, ma non è il leader giusto per l'America. Credo di essere molto più in sintonia con la gente comune sia come

persona che per le mie proposte politiche». Intanto la sua campagna mandava in onda uno spot radiofonico che bolla Obama come un inesperto presuntuoso, un novellino incompetente. E soprattutto un amico dei terroristi. Dallo stile, si dire opera di Karl Rowe. Ma se è vero che lo spot ha dato il voltastomaco anche a chi

non è un dichiarato simpatizzante di Obama, forse significa che lo stratega amico di Bush sta perdendo il tocco.

Gli esperti di comunicazione spiegano che per il pubblico non era tanto importante sentire cosa Obama pensa di fare della previdenza sociale o di come intende riequilibrare la pressione fiscale.

Voleva vedere se il candidato democratico ha la stoffa per fare il presidente. Se è un uomo di cui si può avere fiducia. Obama è uno dei migliori oratori sulla scena politica americana. Ed è stato lanciato verso il gran finale della convention dai giganti del suo partito. L'ex presidente Bill Clinton, che durante la stagione delle primarie era stato uno dei suoi critici più severi, e che aveva preso massimamente la sconfitta della moglie, mercoledì sera ha sciolto tutte le riserve. «L'America può fare di meglio e Obama saprà fare di meglio per l'America. Obama è pronto per essere il nostro presidente». E ha indicato nel senatore Joseph

Biden, il numero due nel ticket democratico, la spalla perfetta per Obama. Per consigliarlo in materia di sicurezza e politica internazionale. Biden, un politico di grande esperienza e presidente della commissione Esteri al Senato, accettando la nomination, aveva definito McCain «un amico e un collega». A che da quando si è sdraiato sulle posizioni di Bush non ne ha più azzeccata una. Dall'Iraq all'ambiente, dall'economia all'assistenza sanitaria. Nella serata finale della convention, insieme al nuovo astro della politica acclamato come una rock star, c'erano anche grandi nomi dello spettacolo. Jennifer

Hudson ha cantato l'inno nazionale. Esibizione di Sheryl Crow e poi Stevie Wonder al pianoforte. E il commento in diretta dalla radio satellitare Sirius di una delle migliori voci R&B: Jamie Foxx. «Ero una delegata di Clinton - annuncia orgogliosa Darlene Ewing, prima di ripartire per il Texas - Ora faccio parte della squadra di Obama». Un delegato alla volta, il processo di riconciliazione ha funzionato.

clicca su

www.unita.it
Dalle ore 8 gli aggiornamenti da Denver sulla convention



Barack Obama alla convention di Denver Foto Ap

IL DIARIO

ALDO CIVICO

La generosità politica dei Billary

Fino al giorno dell'incoronazione di Barack Obama come candidato del partito democratico alla Casa Bianca, la Convention è stata dominata dai due giganti della politica americana, Hillary e Bill Clinton. La perfetta coordinazione tra i due leader in questi giorni, ha dimostrato che non esiste partito democratico senza la presenza di questa formidabile coppia che ha modellato e costruito le sorti dei democratici negli ultimi sedici anni.

In una sala del Brown Palace Hotel, a mezzogiorno di mercoledì Clinton hanno convocato per un brindisi un gruppo di amici, sostenitori e delegati. All'indomani del discorso di Hillary che ha segnato questa Convention, i Clinton hanno aperto ai loro fedelissimi i loro sentimenti. Dice Bill: «Hillary crede profondamente in ogni parola che ha detto nel suo discorso. Hillary ed io siamo impegnati

nel contribuire al successo della campagna di Obama. Io lo ripeterò questa notte». Poi tocca a Hillary che ringrazia quasi tutti i presenti per nome per l'appoggio che le hanno dato durante la lunga campagna delle primarie. Ad applaudirla tra la piccola folla di amici c'è anche il fratello di Joe Biden, il candidato alla vice-presidenza. E Hillary aggiunge: «Qualcuno mi ha chiesto se rifarei l'esperienza di queste primarie sapendo che si sono concluse. La mia risposta è: assolutamente sì! Perché questa è stata una esperienza che trasforma le persone». Poi si sofferma sulla realtà della politica Usa, e sottolinea come non sia facile per un democratico vincere la Casa Bianca: «Negli ultimi 30 anni, i democratici hanno vinto la presidenza solo tre volte. Di queste, due volte l'ha vinta Bill». Quando la stessa notte, Bill Clinton sale sul podio del Pepsi Center, è un'ovazione interminabile. L'ex presidente

più volte ringrazia e dà l'ordine di sedersi, ma la folla non cede e continua ad osannarlo. Dalla loggia, Hillary sorride soddisfatta ed accenna a qualche passo di danza. Sorride e batte le mani anche la moglie di Barack Obama, Michelle. La politica è anche emozione. Per tutti è chiaro che la benedizione dei Clinton, è fondamentale per la vittoria di Obama in novembre. L'analisi sulle intenzioni e la strategia dei Clinton è spesso ingenerosa e cinica. Però quello che questi due giganti della politica americana hanno dimostrato in questi giorni è la loro capacità di mettere da parte sentimenti e rancori, per impegnarsi a fondo per un bene più grande che loro stessi: il bene del loro partito ed il bene comune del loro Paese. In un'epoca dove la politica è espressione di personalismi ed egoismi personali, Hillary e Bill hanno dato in questi giorni una lezione di alta politica che va oltre i confini dell'America».

Il Pd si sente a casa, Veltroni vede i Clinton e i Kennedy

Rutelli: «Per noi italiani Barack presidente significa un'America aperta alla cooperazione internazionale»

DENVER

Arrestato producer Abc

DENVER La convention non è solo un grande rito di investitura del candidato alla presidenza. È anche il luogo di intese tra la politica e la finanza. Per realizzare un servizio sui lobbisti Asa Eslocker, un producer della televisione Abc, stava riprendendo un incontro tra senatori democratici e potenziali donatori del partito in un albergo di Denver. Un sergente della polizia gli ha intimato di andarsene. Eslocker ha risposto che il marciapiede è proprietà pubblica. Il sergente era evidentemente di parere diverso e l'ha arrestato per «violazioni di proprietà privata e rifiuto di obbedire agli ordini di un agente di polizia». L'uomo è uscito solo dopo aver pagato una cauzione di 500 dollari. Duro il commento dell'Abc: «Queste cose succedono in Myanmar, non a Denver».

HILLARY

Intrappolata in ascensore

DENVER Hillary Clinton ha lasciato il Pepsi Center, teatro della convention democratica, senza sorridere. Ma l'investitura ufficiale di Barack Obama non c'entra nulla. La senatrice di New York è rimasta intrappolata in un ascensore, fermo per alcuni minuti tra due piani all'interno del palazzetto dello sport. Hillary ha condiviso con altre persone questo sgradito fuori programma, giunto alla fine dei festeggiamenti per la nomination di Obama. Alla fine i soccorsi sono arrivati. Le porte sono state aperte a mano e l'ex first lady è stata sollevata di peso e fatta uscire attraverso la fessura. Secondo l'emittente televisiva Abc, Clinton non ha avuto alcun tipo di problema. Insomma, neppure in un momento che poteva scatenare il panico, ha perso la sua proverbiale fermezza.

/ Denver

LA DELEGAZIONE del Partito democratico, guidata dal segretario Walter Veltroni, è a Denver per seguire i lavori della 46ma convention dei democratici

americani. Su invito dell'International Leader Forum, il think tank promosso dall'ex segretario di Stato Usa Madeleine Albright. Che ha offerto agli ospiti stranieri uno sguardo privilegiato e un approfondimento sui lavori della convention. Ed è stata l'occasione per illustrare le proposte dei democratici americani in tema di politica internazionale. Oltre a Veltroni ci sono l'ex vicepremier Francesco Rutelli, i parlamentari Federica Mogherini, Lapo Pistelli e Gianni Vernetti. Il ministro ombra degli Esteri Piero Fassino ha dovuto rinunciare all'ultimo momento per seguire gli sviluppi della situazione in Georgia e la relazione di Franco Frattini alla Camera.

«Ho trovato tutto lo svolgimento



Foto Lapresse

dei lavori alla convention di altissimo livello - è il commento di Mogherini, responsabile per le delegazioni straniere del Pd - Strordinari i Clinton, Joseph Biden eccezionale. Persino John Kerry, che di solito non ha grande carisma, ha fatto proprio un bel discorso. Se i democratici non vincono questa volta, vuol dire proprio che il mondo sta andando in un'altra direzione». E paragona la convention di Denver a quella del 1960 a Los Angeles,

quando John F. Kennedy vinse la nomination che lo portò alla Casa Bianca: «Anche quest'anno abbiamo assistito a una svolta epocale». «Per noi italiani - sono state le parole di Rutelli - avere una Obama significherebbe un'America aperta alla cooperazione internazionale e un vento di cambiamento nel senso democratico, come quello che ha portato significativi mutamenti negli anni passati. Abbiamo tutti presente cosa ha significato Bill Clinton per l'Italia, e quello che ha significato Bush».

Il giudizio unanime è stato di un'accoglienza calorosa e amichevole per la delegazione italiana, l'unica ad essere invitata a una serie di incontri riservati. Con l'eccezione di quella georgiana, naturalmente al centro dell'attenzione per la crisi militare con la Russia. Il primo è stato con Bill e Hillary Clinton, al termine della riunione che hanno avuto con i grandi finanziatori e i principali attivisti. Dirottati ora sulla campagna di Obama e Biden. I rapporti tra Veltroni e l'ex presidente sono di vecchia data, e Clinton ha fatto sapere che presto verrà in visita in Italia. Magari per una

sospirata vacanza. C'è stata poi la festa organizzata dal clan dei Kennedy. E molte occasioni di confronto con Howard Dean, presidente del partito democratico. Le sintonie tra democratici sulle due sponde dell'Oceano non si limitano al nome o a una generica somiglianza di programma. Esistono forti radici comuni. Se non si è arrivati a una vera e propria affiliazione, è perché il concetto di una forza politica transnazionale è ancora un concetto che in genere non rientra nella mentalità dell'opinione pubblica Usa. Dean era stato tuttavia un convinto sostenitore della nascita del Partito democratico in Italia. Aveva partecipato all'ultimo congresso dei Ds e della Margherita. «Siete sulla strada giusta - aveva detto - Il vostro progetto è un esempio di unità di cui tutte le forze politiche possono fare tesoro. Anche i democratici americani». Un punto di vista che si è affermato anche nell'ultimo Forum dei socialisti europei, cui ha partecipato tanto l'Internazionale socialista che numerosi partiti liberali. Segno che la politica mondiale è pronta per una casa comune dei progressisti

ro.re.